

Rassegna Stampa

di Mercoledì 29 settembre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
37	Italia Oggi	29/09/2021	ANAC PUNTA LA JONICA (A.Mascolini)	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
34	Italia Oggi	29/09/2021	BONUS FACCIATE TUTTO A UNO (G.Provino)	4
34	Italia Oggi	29/09/2021	SUPERBONUS ANCHE PER PICCOLI LAVORI (G.Provino)	5
Rubrica Sicurezza				
21	Corriere della Sera	29/09/2021	Int. a R.Dettori: "PER GARANTIRE LA SICUREZZA MANCANO GLI ISPETTORI E SERVE PIU' FORMAZIONE" (C.Voltattorni)	6
Rubrica Ambiente				
13	Il Sole 24 Ore	29/09/2021	Int. a P.Espinosa: "LA LOTTA CONTRO IL RISCALDAMENTO E' UNA CORSA CONTRO IL TEMPO" (G.Di Donfrancesco)	7
Rubrica Lavoro				
41	Il Sole 24 Ore	29/09/2021	PROTOCOLLO DEI CONTROLLI DETTAGLIATO E VERIFICHE DEL GREEN PASS ALL'ENTRATA (M.Prioschi)	9
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	29/09/2021	BORSE IN ROSSO (MILANO -2,1%) PER IL CORTOCIRCUITO TRA CASO CINA, TASSI E MATERIE PRIME (M.Longo)	10
1	Il Sole 24 Ore	29/09/2021	IL DEBITO PUBBLICO INVERTE LA ROTTA (M.Rogari/G.Trovati)	12
Rubrica Altre professioni				
42	Il Sole 24 Ore	29/09/2021	GIOVANI COMMERCIALISTI A CONGRESSO SU RIPRESA E PRESIDIO DI LEGALITA' (F.Micardi)	15
32	Italia Oggi	28/09/2021	COMMERCIALISTI, NUOVO STOP ALLE ELEZIONI (M.Damiani)	16
Rubrica Professionisti				
38	Italia Oggi	29/09/2021	STUDI, PIU' TEMPO PER LA CIG (C.De Lellis)	17
Rubrica UE				
6	Italia Oggi	28/09/2021	UNA COSA E' CERTA, IL LIBERALE LINDNER FARA' PARTE DEL GOVERNO TEDESCO. E UNO CHE VUOLE I.. (T.Oldani)	18

Anac punta la Jonica

L'affidamento a contraente generale ha rappresentato un «esempio di fallimento eclatante» anche sotto il profilo dell'aumento rilevante dei costi. E' quanto evidenziato dall'Anac con una nota del 23 settembre che segue il Consiglio del 15 settembre e si schiera apertamente contro l'istituto dell'affidamento a contraente generale, sulla base dei dati emersi nel corso di una indagine su una delle opere Anas più importanti di questi ultimi anni riguardante la strada statale jonica in Calabria. In realtà non è la prima volta che organi di controllo e vigilanza (ad esempio anche la Corte dei conti sul caso della metro C di Roma) hanno evidenziato disfunzioni e problematiche applicative di questa figura contrattuale, introdotta con la cd. legge Obiettivo che, all'epoca, prevedeva anche che il general contractor effettuasse anche la direzione lavori (controllando quindi se stesso). Adesso è l'Anac, citando una «ampia casistica di vigilanza» a fare l'esempio «eclatante» dei lavori Anas per la strada statale 106 Jonica, con particolare riguardo all'innesto con la S.S. 534 a Roseto Capo Spulico.

L'analisi è impietosa: «dai controlli effettuati emerge un rilevante aumento del costo complessivo dell'intervento e ritardi enormi nella realizzazione». Il caso della jonica, dice l'Anac, è soltanto uno dei «numerosi altri casi vigilati dall'Autorità» in cui questa tipologia di affidamento (ancorché prevista dalle direttive europee da oltre trent'anni) non ha consentito di eseguire l'appalto nel rispetto né degli importi previsti, né nelle tempistiche concordate. Già al momento della progettazione esecutiva, il costo contrattuale era aumentato da 790 milioni (previsti nel contratto del 2012) a 980 milioni, con un aumento del 24%; mentre il valore complessivo dell'investimento è passato da 1,2 a 1,3 mld.

Andrea Mascolini

↳ Riproduzione riservata -



Le Entrate: l'impegno assunto deve essere accettato dagli altri proprietari

Bonus facciate tutto a uno

Beneficio al condomino che ha pagato le spese

DI GIULIA PROVINO

Bonus facciate fruibile per intero dal solo condomino che si è fatto carico delle spese. L'impegno assunto deve risultare dall'atto di compravendita e deve essere accettato da tutti gli altri proprietari delle abitazioni, senza bisogno della delibera condominiale di autorizzazione. I questi termini si è espressa l'Agenzia delle entrate con la risposta a interpello n. 628 del 28/9/2021.

Il caso riguarda una fondazione che negli atti di compravendita, ha assunto esplicitamente l'impegno, accettato da tutti gli altri proprietari delle abitazioni, ad eseguire alcuni lavori sul complesso immobiliare.

In linea generale, ai sensi dell'articolo 1123 del codice civile sulla ripartizione delle spese condominiali, «le spese necessarie per la conservazione e per il godimento delle parti comuni dell'e-



Non serve la delibera condominiale di autorizzazione

dificio per la prestazione dei servizi nell'interesse comune e per le innovazioni deliberate dalla maggioranza sono sostenute dai condomini in misura proporzionale al valore della proprietà di ciascuno, salvo diversa convenzione».

Inoltre, secondo l'Agenzia, così come per il Superbonus anche per la fruizione del bonus facciate, ai fini della ripartizione della spesa, vale la regola dei millesimi

indicata dal codice civile.

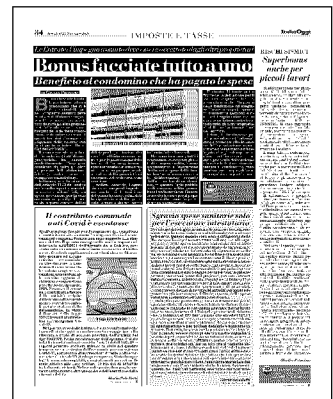
Nel caso in esame, tutti i condomini, attraverso gli atti di compravendita, hanno acconsentito all'esecuzione dei lavori a spese dell'istante. Inoltre, non è necessaria la deliberazione assunta dall'assemblea di condominio, in quanto l'atto pubblico di compravendita, garantisce l'unanimità per l'esecuzione dei lavori e per il pagamento delle spese da parte di un solo condomino.

Pertanto, l'istante potrà fruire della detrazione per il totale delle spese sostenute, a condizione che l'impegno della fondazione ad eseguire i lavori a proprie spese e in autonomia gestionale risulti dal rogito notarile e sia stato accettato ed autorizzato da tutti gli altri proprietari delle unità immobiliari dell'edificio.

Infine, la fondazione potrà provvedere agli adempimenti connessi alla fruizione dell'agevolazione, a condizione che sia stato a ciò delegato, che gli adempimenti siano posti in essere in nome e per conto del condominio e che le fatture siano intestate al condominio, trattandosi, comunque, di lavori eseguiti sulle parti comuni.

10 ENLUME **Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi**

© Riproduzione riservata



RISCHI SISMICI

Superbonus anche per piccoli lavori

Si al Superbonus per gli interventi di riduzione del rischio sismico limitati alla singola unità strutturale e non eseguiti sulla base di un progetto unitario, considerati dal professionista come «interventi di riparazioni o locali». È la risposta dell'Agenzia delle entrate n. 630 del 28/9/2021. Il caso riguarda un comproprietario di un fabbricato, costituito da due unità immobiliari di categoria A/3, confinante con altri edifici ed intende effettuare interventi di consolidamento sismico dell'edificio.

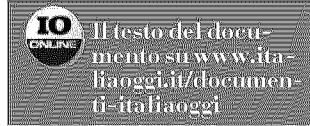
L'immobile, ubicato in centro storico, ha le caratteristiche di una unità strutturale, come definita nelle Note tecniche per le costruzioni (Ntc) del 2018 con «strutture in continuità dalle fondazioni al tetto» e gli interventi di consolidamento sismico riguardano l'intero edificio, che comunque fa parte di un aggregato edilizio più ampio.

Il riferimento a progetti unitari, contenuto nell'articolo 16-bis, comma 1, lettera i), del Tuir, può essere inteso come limitato al concetto di singola unità strutturale, una volta individuata, e non necessariamente all'intero aggregato edilizio che tipicamente caratterizza i centri storici con progetti, quindi, che possono essere redatti anche mettendo in atto interventi locali.

Nel caso di specie, in cui l'Istante risulta essere comproprietario di un edificio sito in un centro storico, fermo restando che sono agevolabili esclusivamente gli interventi, in quanto finalizzati alla messa in sicurezza statica o alla riduzione del rischio sismico degli edifici, realizzati sulle parti strutturali dell'intero edificio, spetterà al professionista incaricato valutare se gli interventi antisismici prospettati possiedono i requisiti per essere considerati «interventi di riparazioni o locali», l'individuazione di una «unità strutturale» secondo le Ntc 2018 ed ogni valutazione in merito alla possibilità di redigere progetti di inter-

vento su una porzione di edificio in autonomia rispetto all'edificio considerato nella sua interezza. Al ricorrere di ciò e nel rispetto di tutte le ulteriori condizioni, limiti ed adempimenti previsti per l'agevolazione, l'istante avrà diritto a fruire del Superbonus.

Giulia Provino



© Riproduzione riservata



La sindacalista

di Claudia Voltattorni

«Per garantire la sicurezza mancano gli ispettori
E serve più formazione»

ROMA «Ora non possono più dire "faremo"; io mi aspetto che già stamattina si cominci davvero a cambiare pagina». Intanto «mettendo subito in calendario un incontro della conferenza Stato-Regioni per definire i piani per la sicurezza sul lavoro su cui le Regioni sono indietro». E poi «servono gli ispettori del lavoro: quelli delle Asl sono meno di 2.500 in tutta Italia». Insomma, insiste Rossana Dettori, segretaria confederale Cgil con delega alla salute e alla sicurezza sul lavoro, «se davvero vogliamo che i luoghi di lavoro siano posti sicuri, bisogna intervenire immediatamente».

Sei morti sul lavoro in un solo giorno. Che si aggiungono alle altre 677 vittime dei primi sette mesi dell'anno, secondo i dati Inail che domani

saranno aggiornati e purtroppo il bilancio sarà peggiore. Nei primi sette mesi del 2020 i morti furono 716 ma molti furono decessi causati dal Covid. Nel 2021, l'Inail registra un aumento degli infortuni «tradizionali». «E questo fa pensare e preoccupa — spiega Dettori —, perché coincide con la ripresa della produttività, ma questa corsa non deve essere ad ogni costo».

«Una strage infinita» la definiscono i sindacati che avevano chiesto un incontro al presidente del Consiglio Mario Draghi e che vede le ultime 6 morti bianche all'indomani proprio dell'incontro a Palazzo Chigi. «Colpisce — ragiona Dettori — che in 5 casi si tratti di lavoratori di appalti, cioè soggetti esterni: ecco perché al premier abbiamo chiesto una banca dati unica che raggruppi tutte le aziende, pub-

bliche e private, appaltanti e appaltate dove si possa controllare la loro situazione; oggi abbiamo solo banche dati scollegate». Il governo ha promesso che sarà uno dei primi interventi messi in campo. «È la prima volta che vediamo un impegno serio da parte di un governo su questo tema, ma dopo quello che abbiamo concordato a voce e dopo i morti di oggi (ieri, ndr) — continua la leader Cgil —, li solleciteremo a scrivere, vogliamo le bozze di questi interventi, perché non restino solo promesse». Secondo il piano del governo, le aziende che presentano irregolarità, soprattutto dopo un incidente mortale, saranno immediatamente sospese. «Va verificato se c'è il dolo nel datore di lavoro, nell'appaltatore e nell'appaltante — spiega ancora

Dettori —, e sospendere immediatamente l'attività». Inoltre, «va verificato se questi lavoratori fossero preparati a fare quel tipo di lavoro, bisogna investire anche nella formazione». Ma servono anche più ispettori. Il governo ne ha promessi 2.200 in più entro la fine dell'anno che si aggiungono ai circa 6.000 «Inl» già attivi sul territorio ma con funzioni limitate. Erano previsti nella scorsa legge di Bilancio. Mancano soprattutto quelli delle Asl, gli «Spresal», meno di 2.500 persone che possono andare ovunque. Ma dipendono dalle Regioni. «Ci è stato assicurato — dice Dettori — che potenzieranno le assunzioni. Ma va detto che l'ispettore non serve solo per punire, è anche una figura di accompagnamento utile a prevenire le irregolarità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Rossana Dettori, classe '57, è segretaria confederale Cgil con delega alla salute e alla sicurezza sul lavoro



Colpisce che tante vittime siano lavoratori di appalti: serve una banca dati unica che raggruppi le aziende

Rossana Dettori Cgil



L'intervista. **Patricia Espinosa**. Segretaria esecutiva della Convenzione Onu sul cambiamento climatico: la Cop26 di Glasgow dev'essere un successo, è importante stabilire un prezzo per le emissioni di CO2

«La lotta contro il riscaldamento è una corsa contro il tempo»

Gianluca Di Donfrancesco

«**S**tabilire un prezzo per le emissioni di CO2 è importante per far capire che così non si può andare avanti». «C'è ancora una piccola finestra di opportunità», per rimediare al surriscaldamento globale, «ma è una corsa contro il tempo». Per questo, «la Cop26 di Glasgow deve essere un successo». Patricia Espinosa, segretaria esecutiva della Unfccc, in pratica numero uno dell'Onu sul cambiamento climatico, è a Milano per i lavori del meeting Youth4Climate e del summit dei ministri dell'Ambiente, che si terrà subito dopo: tocca a loro costruire le basi perché la conferenza mondiale, che si terrà a novembre in Scozia, segni davvero una svolta.

Perché è importante restare più vicino possibile alla soglia di riscaldamento globale di 1,5 gradi? Se la superiamo, gli eventi climatici estremi che abbiamo visto di recente diventeranno ancora più disastrosi e frequenti, moriranno più persone, i danni economici saranno maggiori. Nel 2020, i dieci disastri climatici più costosi hanno causato perdite per 150 miliardi di dollari, 3.500 morti e 13,5 milioni di sfollati. In gioco c'è la vita sul pianeta. Può aumentare l'instabilità in diverse aree del mondo. La siccità spinge le persone a migrare e questa è una fonte di instabilità e di rischio geopolitico. Il cambiamento climatico può generare scarsità di acqua e questo può causare forti tensioni. Rende le persone molto più vulnerabili ed

esposte alle organizzazioni criminali. Lo abbiamo visto in Africa, nella regione del Sahel.

Gli studi scientifici pubblicati negli ultimi mesi avvisano che si va nella direzione sbagliata. C'è ancora tempo per rimediare?

Gli esperti del Panel intergovernativo dell'Onu ci dicono che c'è ancora una piccola finestra di opportunità. Per questo Cop26 deve essere un successo e per questo la Pre-Cop di Milano è così importante. I ministri devono trovare un accordo e dare il senso della determinazione a guidare la trasformazione necessaria. Sappiamo che si può fare, ma stiamo letteralmente correndo contro il tempo.

Ritiene necessario introdurre un price floor a livello globale sulle emissioni di CO2, come propone l'Fmi?

È una delle proposte discusse da qualche tempo. Non c'è accordo però. Credo che dovremmo lasciare le opzioni aperte ai singoli Paesi, ma quello che conta è mettere un costo alla CO2 e far capire che continuare così non è sostenibile. A Glasgow ci sarà un negoziato sul mercato della CO2 e speriamo di riuscire a chiuderlo. Se mettiamo un prezzo alle emissioni di anidride carbonica, attraverso strumenti che possono variare da Paese a Paese, saremo in grado di ricavare risorse da investire in forme di produzione e consumo più sostenibili.

Quale può essere il ruolo del nucleare nella transizione energetica?

Il nucleare è pulito in termini di emissioni, ha però altri aspetti che tocca a ciascun Paese valutare. Ci sono molti esempi positivi, ma sappiamo che ci sono rischi, come

abbiamo visto con l'incidente di Fukushima, che di fatto ha spinto alcuni Paesi a ripensare il loro impegno sul nucleare. È un'opzione che va studiata in modo più approfondito, da tutte le prospettive. Soprattutto ora che vediamo così tante fonti rinnovabili che sono molto competitive, meno costose e più facili da installare.

Cosa si aspetta dalla Pre-Cop di Milano? Pensa che Cina e India possano davvero rivedere le loro resistenze al bando del carbone, data la loro forte dipendenza?

Ciò che conta è avere contributi nazionali (i piani di riduzione dell'inquinamento che i singoli Paesi inviano all'Onu, ndr) molto audaci e allineati agli obiettivi dell'Accordo di Parigi. La Cina ha promesso di raggiungere la neutralità climatica entro il 2060. Non ha ancora incluso questa promessa nel suo piano nazionale ed è quello che vorremmo vedere, magari con un anticipo sui tempi, al 2055 o al 2050. L'India ha rispettato il proprio piano nazionale, ci aspettiamo che ne elabori presto uno più ambizioso.

D'altra parte, le economie avanzate non mantengono la promessa di sostenere le nazioni più fragili.

L'impegno a mobilitare 100 miliardi di dollari l'anno, formalmente approvato nel 2010, non è stato rispettato. Sono un po' più ottimista dopo gli ultimi annunci arrivati dagli Usa. Ma serve un ammontare incredibile di risorse, che vanno trovate coinvolgendo settore pubblico e privato. Bisogna assicurarsi che tutti siano messi nelle condizioni di fare la propria parte per l'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attiviste per il clima. La svedese Greta Thunberg (18 anni) e l'ugandese Vanessa Nakate (24 anni) alla giornata inaugurale della conferenza Youth4Climate

REUTERS



Patricia Espinosa



Protocollo dei controlli dettagliato e verifiche del green pass all'entrata

Lavoro e Covid-19

Arrivano le indicazioni di Confindustria sull'applicazione del Dl 127

Con il riscontro all'ingresso più sicurezza e minori probabilità di contenziosi

Matteo Prioschi

Meglio verificare il possesso del green pass, o di un'esenzione, al momento dell'ingresso nel luogo di lavoro e individuare quest'ultimo in senso ampio. Queste sono alcune delle numerose indicazioni fornite da Confindustria in merito all'applicazione del decreto legge 127/2021 che estende l'utilizzo della certificazione verde nei luoghi di lavoro dal 15 ottobre.

La verifica, secondo il decreto, può essere fatta anche a campione una volta che i lavoratori hanno avuto accesso in azienda. Tuttavia tale modalità, da una parte, non impedisce l'accesso a chi non è dotato di green pass e non contribuisce efficacemente a impedire la diffusione del Covid-19, dall'altra comporta sanzioni più pesanti per i lavoratori scoperti non in regola, con relativo pericolo di contenzioso.

Infatti, si legge nel documento,

se un dipendente senza certificazione viene individuato all'ingresso, gli si impedisce l'accesso con sospensione della retribuzione ma senza sanzioni disciplinari, men-

tre se viene individuato all'interno del luogo di lavoro è soggetto a sanzione amministrativa (da 600 a 1.500 euro) e potrebbe anche essere licenziato.

Quanto al perimetro aziendale oggetto del controllo, si ritiene opportuno individuarlo con accezione estensiva, non limitandolo ai luoghi chiusi ma includendo ad esempio aree utilizzate per il deposito di materiali o a cui accedono fornitori esterni.

Viene inoltre individuata una modalità di gestione delle potenziali assenze dei dipendenti, che possono determinare criticità organizzative-produttive se riguardano un numero elevato di addetti o in particolari aree-funzioni. Si ritiene che il datore di lavoro possa chiedere ai lavoratori di comunicare preventivamente se (non) saranno in possesso del green pass in un determinato arco di tempo specifico, ad esempio per organizzare l'attività su turni o una trasferta. Operazione che comunque non esime dall'effettuare controlli all'ingresso effettivo in azienda. Quest'ultima opzione deve essere indicata nelle procedure dei controlli da definire e adottare prima del 15 ottobre.

Un adempimento, quello della redazione delle procedure, a cui

porre adeguata attenzione, tenuto conto che, sulla base dei riscontri e della documentazione raccolta, si dovranno comunicare al Prefetto eventuali violazioni. Procedure che comportano la formalizzazione di chi effettuerà i controlli, meglio se due persone nell'eventualità di contestazioni sulla correttezza di quanto fatto.

Nella fase di definizione delle procedure va valutata anche l'ipotesi del lavoratore che non passa in azienda ma va direttamente dove deve svolgere l'attività. In tal caso il controllo del green pass può avvenire a carico del committente o del gestore dei servizi di trasporto. Confindustria ritiene che il datore di lavoro debba imporre un obbligo contrattuale di immediata comunicazione, a carico del committente o del lavoratore, in caso di verifica del green pass con esito negativo.

Va ricordato, infatti, che i controlli devono essere svolti sia nei confronti dei propri dipendenti che di altri addetti che accedono al luogo di lavoro.

A questo riguardo, con specifico riferimento ai somministrati, è il somministratore che deve assicurare il possesso del green pass per poter adempiere all'obbligo contrattuale nei confronti dell'utilizzatore. Ne consegue che l'agenzia dovrà informare il lavoratore della necessità di dotarsi di certificazione, ma l'utilizzatore dovrà verificarne il possesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QdL

QUOTIDIANO DEL LAVORO
Esonero contributivo, indennità salve se ci si mette in regola

I lavoratori autonomi non perderanno prestazioni quali le indennità di

malattia se, a fronte del mancato accesso all'esonero contributivo, verseranno le rate arretrate.

La versione integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com



Se il lavoratore non va in azienda, ma dove svolge l'attività, notifica immediata in caso di irregolarità



I MERCATI

Borse in rosso
(Milano -2,1%)
per il cortocircuito
tra caso Cina, tassi
e materie prime

Morya Longo — a pag. 7

Lo shock energetico manda i tassi su e le Borse al tappeto

Mercati

Il mercato mette sempre
più in dubbio l'idea che
l'inflazione sia temporanea

Morya Longo

E se quella storia che banche centrali e mercati si raccontano da mesi (cioè che il balzo dell'inflazione è solo temporaneo) fosse solo una favola? E se il boom economico post-Covid fosse già vicino al capolinea, soffocato dal rincaro di tutte le materie prime e soprattutto dalla loro carenza? E se il futuro non fosse idilliaco come lo si era immaginato, ma avesse in serbo uno scenario più simile a quello della stagflazione che a quello del boom economico? Come in un brusco risveglio, ieri (e non solo ieri) sui mercati tanti hanno iniziato a porsi queste domande: di fronte al prezzo del petrolio che ha sfondato gli 80 dollari al barile, di fronte agli ennesimi record di tutte le materie prime (non solo energetiche), di fronte ai problemi in Cina e alle code ai benzinai in Gran Bretagna, i mercati hanno avuto una sorta di brusco risveglio.

Un brivido sulla schiena, sinte-

tizzato nei numeri che arrivano da Borse e bond: Milano -2,14%, Parigi -2,17%, Francoforte -2,09% e indice Eurostoxx -2,56%. Nasdaq e Wall Street sulla stessa lunghezza d'onda. Il tutto mentre i rendimenti dei titoli di Stato salgono a passo veloce, soprattutto negli Stati Uniti dove i decennali sono tornati ai massimi da giugno all'1,53%.

I dubbi del mercato

Per capire i motivi di questo scossone, bisogna fare un passo indietro nel tempo. Il rally delle Borse e dei titoli di Stato nell'ultimo anno e mezzo è stato sostenuto da almeno tre elementi. Uno: le politiche monetarie ultra-espansive di tutte le banche centrali, che - si è sempre pensato - sarebbero rimaste tali a lungo per favorire la sostenibilità dei debiti pubblici e privati cresciuti a dismisura durante il Covid. Due: le politiche fiscali per la prima volta diventate ultra-espansive in tutto il mondo, anche nell'austera Europa. Tre: l'inflazione bassa, con un balzo solo temporaneo in questi mesi, che avrebbe consentito alle banche centrali di restare ultra-accomodanti a lungo.

Questi tre elementi non sono certo venuti meno, sia chiaro. Ma ora la realtà sembra metterli quantomeno in dubbio. La scarsità di materie prime e i rincari nei prezzi sembrano più strutturali e duraturi di quanto la retorica delle banche centrali non

abbia lasciato intendere. Se fosse davvero così, ci potrebbero essere due conseguenze potenzialmente negative: da un lato questo potrebbe ostacolare la forte crescita economica e dall'altro potrebbe far salire i prezzi alla produzione e dunque l'inflazione in maniera più che temporanea. Mettendo le banche centrali con le spalle al muro. Ieri sera anche il presidente Fed, Jerome Powell, ha ammesso che l'inflazione sembra più persistente del previsto. Le preoccupazioni sono rinvigorite dai dati economici che continuano ad arrivare, che testimoniano quanto Cina e Stati Uniti stiano rallentando la corsa economica. Come se non bastasse, le banche centrali (soprattutto la Fed) stanno per tagliare gli stimoli monetari, proprio in un momento così delicato. E per i mercati questo è un mix non indifferente: «L'idea che la riduzione degli stimoli sia prezzata sui mercati è una favola», sentenza per esempio Matt King, global market strategist di Citigroup.

Le reazioni di Borse e bond

A muoversi in maniera netta, di fronte a questo scenario, sono stati in primo luogo i rendimenti dei titoli di Stato. Soprattutto negli Stati Uniti. Dal 23 settembre, cioè dal giorno dopo la riunione in cui la Fed ha annunciato l'imminente riduzione degli stimoli, il rendimento dei titoli di Stato decennali è salito di oltre 20

punti base: dall'1,28% all'1,53% di ieri sera. Livello massimo da giugno. Meno pronunciato il rialzo per i titoli a 2 anni, da 0,20% a 0,30% nello stesso arco di tempo. Si tratta comunque del massimo da aprile 2020. Idem in Europa: i tassi dei Bund tedeschi decennali sono saliti in un solo giorno (ieri) da -0,22% a -0,19%. Quelli dei BTP decennali da 0,78% a 0,85%. E lo

spread è balzato di nuovo a 105 punti base. Questi numeri dimostrano che allo stato attuale il mercato è preoccupato più per l'inflazione che per la crescita. Ancora non guarda infatti al pericolo di frenata economica, perché questo porterebbe a un appiattimento delle curve dei rendimenti. Ma tanto basta a far cadere le Borse. Tassi più alti mettono infatti

in fibrillazione innanzitutto gli super-valutati titoli tecnologici, che infatti hanno perso il 4,79% in Europa e hanno trascinato il Nasdaq in un calo superiore al 2%. Ma i ribassi sono stati generalizzati. Come i dubbi e l'incertezza.

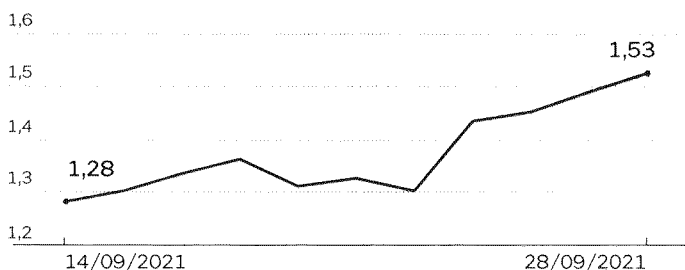
@MoryaLongo

4 RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai tassi alle Borse

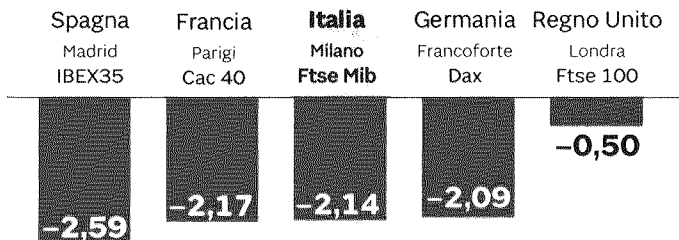
IL BALZO DEL T-BOND

Rendimento % del bond decennale statunitense



BORSE SOTTO PRESSIONE

Variazione % di ieri



Il debito pubblico inverte la rotta

Oggi la Nodef

Oltre un punto e mezzo sotto il 2020, dato intorno al 154% Pil al 6%, deficit ridotto al 9,5%

In Cdm un Dl che proroga restituzioni dell'Irap e domande di assegno unico

Cala il debito pubblico rispetto al 2020, quando schizzò al 155,8% del Pil: il Def di aprile stimava per il 2021 una crescita a 159,8% ma la Nodef, la Nota di aggiornamento al Def, che sarà approvata oggi in Cdm registra un cambio di rotta verso 154%. Ciò grazie a un deficit più basso del previsto: 9,5% contro l'11,8% di aprile. La Nodef sarà accompagnata da un Dl che si concentra sulle proroghe: più tempo per chiedere l'assegno unico e per le imprese che devono pagare l'Irap sospesa nel 2020.
Rogari, Trovati e Fiammeri — pag. 3

Il debito scende e punta al 154% Decreto su assegno unico e Irap

Oggi il Cdm. Riduzione di quasi due punti rispetto al 2020, nella NadeF anche Pil al 6% e deficit al 9,5%
Nella cabina di regia non si è parlato di riforma fiscale. Dall'effetto crescita 16 miliardi per il 2022-24

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Il nuovo programma di finanza pubblica che sarà approvato questa mattina dal consiglio dei ministri certificherà anche un'inaspettata discesa del debito rispetto al 2020. Nell'anno nero della pandemia il debito pubblico era schizzato al 155,8% del Pil, il Documento di economia e finanza di aprile prevedeva per quest'anno un aumento ulteriore al 159,8%; ma oggi il quadro della Nota di aggiornamento al Def registrerà il cambio di rotta verso quota 154%. Con una discesa di circa due punti rispetto all'anno scorso: un'altra dinamica inedita, che oggi potrà essere rivendicata dal premier Mario Draghi e dal ministro dell'Economia Daniele Franco nella conferenza stampa attesa al termine della riunione di governo.

A schiacciare il debito, accanto alla crescita dell'economia che come da anticipazioni di questo giornale sarà al 6% contro un obiettivo del 4,5% (e un tendenziale del 4,1%) scritti nel Def di aprile, interviene un deficit molto più basso del previsto: 9,5%, come spiegato ieri alla cabina di regia dai vertici dell'esecutivo, contro l'11,8% calcolato ad aprile.

Alla base di questi numeri c'è un flusso di entrate fiscali migliore delle attese e l'arrivo effettivo dei

primi fondi del Recovery, che per la quota di sussidi non incidono sull'indebitamento; queste due spinte si aggiungono al fatto che la spesa per i principali interventi emergenziali, aiuti a fondo perduto in primis, si è fermata prima dei numeri calcolati per il finanziamento ai due decreti «sostegni». Ma c'è anche la decisione finale di non dedicare una quota importante degli spazi di finanza pubblica aperti dalla crescita al decreto fiscale.

Il provvedimento accompagnerà la NadeF al consiglio dei ministri di questa mattina, ma sarà concentrato soprattutto su una serie di proroghe: ci dovrebbe essere un mese in più per le domande retroattive del-

l'assegno unico, nuovi tempi supplementari per le imprese che devono pagare l'Irap sospesa nel 2020 dopo aver superato i limiti Ue sugli aiuti di Stato e un intervento per consentire ai Comuni di certificare le firme digitali raccolte per il referendum sulla cannabis. Le misure fiscali più importanti sul piano dei conti pubblici dovrebbero invece intervenire successivamente (si veda l'articolo sotto).

La decisione del governo, che sarà dettagliata dal programma oggi in approvazione, è infatti quella di spalmare sul prossimo triennio una quota dell'effetto-crescita, senza però mettere a rischio la traiettoria del debito che nei prossimi anni dovrà scendere a ritmi ancora più intensi per centrare l'obiettivo chiave di ridare credibilità ai nostri conti pubblici sullo scenario internazionale.

Per la legge di bilancio, che poggerà su una crescita 2022 stimata al 4,2% e che per la prima volta da molti anni non poggerà su una richiesta di scostamento, ci sarà quindi a disposizione un plafond da un punto di Pil, intorno ai 18 miliardi, e lo stesso accadrà per i due anni successivi.

Un modo, questo, per indirizzare i progetti di riforma fiscale su un terreno più solido di quello offerto dai tre miliardi scarsi oggi a disposizione secondo i tendenziali non

aggiornati. Nella manovra, quindi, si aprono spazi consistenti per chi punta ad anticipare una parte della delega fiscale, che non è stata discussa ieri al vertice, sarà approvata dal consiglio dei ministri solo dopo la tornata delle amministrative e in ogni caso incontrerà l'attuazione non prima del 2023. In prima linea premono i sostenitori di un taglio sensibile al cuneo fiscale, ma in partita resta anche l'operazione di superamento dell'Irap con abolizione dell'imposta per gli autonomi esclusi dall'Ires.

In ballo ci sono poi le misure previdenziali per attenuare l'impatto dell'uscita di Quota 100 e la riforma degli ammortizzatori sociali, mentre l'entrata a regime dell'assegno unico non dovrebbe richiedere fondi aggiuntivi. I saldi di finanza pubblica migliori delle attese facilitano poi il governo a rispettare l'impegno, assunto quando si è chiuso il Pnrr, a prorogare per il 2023 il superbonus edilizio del 110%: la promessa dovrebbe essere confermata espressamente in un passaggio della NadeF.

La Nota dovrebbe poi aggiornare l'elenco dei provvedimenti collegati alla legge di bilancio, fra i quali troverebbe spazio anche un disegno di legge sul salario minimo tornato in queste settimane al centro della discussione politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Circa 18 miliardi annui a disposizione nel 2022-24; nella Nota la conferma della proroga del Superbonus

Il nuovo quadro dei conti pubblici

+6%

La crescita 2021

Il nuovo quadro dei conti pubblici rivisto dalla Nota di aggiornamento al Def prevede per quest'anno una crescita al 6% con una crescita di un punto e mezzo rispetto all'obiettivo del 4,5% (tendenziale al 4,1%) scritto nel Def di aprile

9,5%

Deficit/Pil 2021

Il rapporto deficit/Pil per il 2021 scende al 9,5%, contro l'11,8% calcolato ad aprile nel Def. Sui nuovi conti l'effetto del flusso di entrate fiscali migliore delle attese e dell'arrivo dei primi fondi del Recovery, che per la quota sussidi non incidono sull'indebitamento

154%

Debito/Pil 2021

Il Def di aprile prevedeva per quest'anno un nuovo aumento del debito al 159,8% del Pil, dopo che nel 2020 era già schizzato al 155,8%. Oggi la nota di aggiornamento al Documento di economia e registrerà il cambio di rotta verso quota 154%

18 mld

Margini per la manovra

Il miglioramento dei conti pubblici assicurerebbe tra il 2022 e il 2024 margini pari a un punto di Pil l'anno per nuovi interventi, circa 18 miliardi l'anno. Le risorse saranno utilizzate per misure della prossima legge bilancio



Giovani commercialisti a congresso su ripresa e presidio di legalità

Professioni

Domani e venerdì a Reggio Calabria il congresso dell'Unione

Federica Micardi

I giovani commercialisti pronti ad avere un ruolo attivo nella ripartenza del paese. Un'intenzione chiara, che sarà al centro del 58° congresso dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, che comincia domani a Reggio Calabria intitolato «I giovani commercialisti protagonisti della ripartenza tra ripresa economica e presidio della legalità». «Il nostro obiettivo - spiega il presidente dell'Ungdcec, Matteo De Lise - è fare in modo che i giovani commercialisti prendano coscienza del ruolo che la nostra categoria ha e potrebbe avere. È arrivato il momento - afferma De Lise - che i giovani si rimbocchino le maniche e comincino a essere classe dirigente».

Per l'Unione oggi più che mai è importante il presidio legale che i professionisti possono offrire. «Con il Pnrr - sottolinea De Lise - arriveranno molti soldi e ovviamente attireranno l'interesse della criminalità organizzata, il commercialista spesso gioca un ruolo chiave in quanto garante delle prestazioni economiche, ruolo fondamentale che non ci viene riconosciuto».

Il Congresso si svolge in un momento critico per la categoria; le elezioni degli Ordini territoriali previste l'11 e il 12 ottobre sono state nuo-

vamente sospese dal Tar (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). «Certo l'attuale situazione non è un bel biglietto da visita - ammette De Lise -; dobbiamo dimostrare di essere in grado di autogovernarci e quanto sta succedendo mette a rischio la nostra credibilità. Mi auguro che si metta un punto a questa situazione e si possano riscrivere le regole del gioco senza incertezze». Per De Lise questo ennesimo stop può essere l'occasione di rimettere le mani sulle norme che regolano la categoria (Dlgs 139/2005) perché alla professione serve un nuovo cammino. «Penso alle specializzazioni - dice De Lise -, necessarie, ma servono garanzie».



MATTEO DE LISE PRESIDENTE

Commercialista napoletano, alla guida dell'Unione dall'aprile 2020

Il congresso si svolge al Ce.Dir di Reggio Calabria, inizia domani alle 15 e termina venerdì alle 18.30. Saranno diversi rappresentanti politici: il viceministro dell'Economia Laura Castelli, il segretario della Commissione Bilancio al Senato, Donatella Conzatti, il segretario della commissione Finanze e coordinatore consulta dei parlamentari commercialisti Andrea de Bertoldi, Chiara Gribaudo (deputato, commissione Lavoro), Tommaso Nannicini, presidente della Commissione che vigila sulle casse di previdenza, Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti, nuovo stop alle elezioni

Nuova sospensione per le elezioni dei commercialisti. Il Tar Lazio, con un decreto pubblicato il 25 settembre, ha infatti bloccato la tornata elettorale prevista per l'11 e il 12 ottobre. Si dovrà attendere fino allo stesso 12 ottobre, data in cui è fissata l'udienza per discutere del ricorso presentato da Felice Ruscetta, commercialista, secondo cui la delibera del 4 giugno con cui è stata fissata la data delle elezioni non sarebbe valida visto che il Consiglio nazionale è decaduto ad aprile. Per i commercialisti si tratta del terzo rinvio delle elezioni; le prime, previste per novembre 2020, furono spostate a causa Covid. Le successive, invece, furono rinviate dopo l'ordinanza 4706 del Consiglio di stato del 16 febbraio, che aveva bocciato il regolamento elettorale a causa del mancato rispetto delle quote di genere. Ora, un nuovo stop, che sta già facendo discutere non poco la categoria.

Il ricorso presentato da Ruscetta si basa su un presupposto: se i vertici degli ordini locali sono stati prorogati dal Milleproroghe, lo stesso non è avvenuto per il Consiglio nazionale, che sarebbe scaduto in teoria lo scorso 15 febbraio. Sempre Ruscetta ricorda, inoltre, che per effetto del dl 293/94, il Cndcec risulta decaduto a 45 giorni dalla sua scadenza senza la necessità di nessun provvedimento. Di conseguenza, la delibera assunta il 4 giugno con cui è stata fissata la data delle elezioni dovrebbe essere considerata illegittima. In sostanza, se fosse accolto il ricorso il prossimo 12 ottobre, tutti gli atti presi dal Consiglio nazionale dopo 45 giorni dal 15 febbraio (quindi da aprile) sarebbero illegittimi e per indire le elezioni sarebbe necessario un commissariamento. Il Cndcec ha subito presentato ricorso al Consiglio di stato che però ieri lo ha dichiarato inammissibile. E con l'informativa 94/2021 inviata agli ordini il 26 settem-

bre, prendendo atto della decisione del Tar, ha sospeso le procedure elettorali almeno fino alla pronuncia del 12 ottobre. La notizia del nuovo rinvio delle elezioni ha sollevato, come detto, una serie di polemiche da parte delle associazioni di categoria. «Nei mesi scorsi», si legge nella nota diffusa dall'Unione nazionale giovani commercialisti (Ungdcec), «ci siamo turtati il naso per il bene della categoria e per questo siamo stati mandati in disciplina. Ora però la misura appare colma. Confidando che già nelle prossime ore accada un miracolo e venga tutto rimesso a posto. Ciò che però ci appare certo è che non bisognava in nessun modo arrivare a questo punto. Siamo di nuovo fermi e non possiamo permettercelo. Come sindacato che chiede da mesi come unica stella polare il voto, non possiamo più transigere, lo dobbiamo a noi stessi, alla nostra dignità di sindacalisti ed al rispetto verso una professione che amiamo».

«È innegabile che i commercialisti siano dediti ai ricorsi ma, ugualmente, pare lampante che i nostri vertici manchino di supporti consulenziali importanti per evitare che ogni documento legato alle votazioni venga impugnato», sono invece le parole comunicate dal consiglio dell'Associazione dottori commercialisti. «Non sarebbe in verità neppure l'ultimo di documento-nocumento partorito, poiché basta leggere il Regolamento del comitato pari opportunità per le disparità declinate e per le disuguaglianze ipotizzate contro i pilastri delle libertà costituzionali. È incredibile che un ente pubblico, sotto sorveglianza del ministero di grazia e giustizia, non sia in grado di compiere da tempo i pochi e necessari passi per arrivare al rispetto della democrazia e del voto».

Michele Damiani

↳ Riproduzione riservata -



Mini sanatoria dell'Inps per consentire ai professionisti l'accesso al fondo

Studi, più tempo per la cig

Istanze fino al 13/10 per gli eventi dal 5 maggio

DI CARLA DE LELLIS

Mini sanatoria sull'accesso al fondo di solidarietà per le attività professionali. Per gli eventi dal 5 maggio al 28 settembre 2021, le domanda d'intervento al fondo possono essere presentate fino al prossimo 13 ottobre. Lo stabilisce l'Inps nel messaggio n. 3240/2021.

La cassa integrazione degli studi. Il fondo, si ricorda, ha il fine di fornire ai dipendenti dei datori di lavoro operanti nel settore di attività professionali, che occupano in media più di tre dipendenti, una tutela a sostegno del reddito in costanza di lavoro nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa per le causali previste in materia di integrazioni salariali ordinarie e/o straordinarie. Nello specifico, sono beneficiari tutti i lavoratori dipendenti, con esclusione dei dirigenti, e gli apprendisti con contratto professionalizzante.

Dal 5 maggio 2021. Il fon-

do è operativo dal 20 maggio 2021, data di entrata in vigore del decreto che ha nominato il comitato amministratore. La domanda di accesso all'assegno ordinario va presentata alla sede Inps territorialmente competente in relazione all'unità produttiva non prima di 30 giorni e non oltre i 15 giorni dall'inizio della sospensione o della riduzione dell'attività lavorativa, in via telematica (unica modalità possibile). Entrambi i termini hanno natura ordinatoria; per cui l'eventuale mancato rispetto non determina la perdita del diritto alla prestazione, ma, nel caso di presentazione prima dei 30 giorni, l'irricevibilità della domanda e, nel caso di

presentazione oltre i 15 giorni, uno slittamento della decorrenza della prestazione. In particolare, nel caso di presentazione tardiva, la prestazione non può essere erogata per periodi anteriori di una settimana rispetto alla data di presentazione della domanda (cioè dal lunedì della settimana precedente). In considerazione del fatto che l'operatività del fondo si è perfezionata in data 20 maggio 2021 e che le domande possono essere presentate entro 15 giorni dalla data d'inizio delle sospensioni o riduzioni dell'attività lavorativa, l'Inps precisa che l'assegno ordinario può essere riconosciuto per eventi decorrenti dal 5 maggio 2021.

Mini sanatoria. Per consentire ai datori di lavoro di presentare le domande nel rispetto dei termini e garantire ai beneficiari continuità di reddito, anche in considerazione del ridotto numero di richieste pervenute in fase di prima applicazione, l'Inps stabilisce che, ai soli fini della presentazione della domanda, il periodo che va dal 5 maggio al 28 settembre è neutralizzato. Di conseguenza, per gli eventi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa intervenuti in tale periodo, i 15 giorni per presentare la domanda di assegno ordinario decorrono dalla data di pubblicazione del messaggio (dal 28 settembre).

© Riproduzione riservata

La mini sanatoria	
Eventi interessati	Ricadenti nel periodo dal 5 maggio al 28 settembre 2021
Termine domanda	13 ottobre 2021 (15 giorni dal 28 settembre 2021)



TORRE DI CONTROLLO

Una cosa è certa, il liberale Lindner farà parte del governo tedesco. E uno che vuole i conti pubblici a posto. Brutte nuove per l'Italia

DI TINO OLDANI

Christian Lindner, 42 anni, leader della Fdp, il partito liberale tedesco, è un riservista dell'aeronautica e un abile spadaccino. Un tipo sveglia, come si richiede a chi duella con la spada. Grazie a lui, il partito liberale, che era stato dato per morto, già nel 2017 era tornato sopra il 10%. Ma le tv tedesche, durante la campagna elettorale, non l'hanno mai invitato ai «trielli», i confronti in diretta con i principali avversari, tre appunto. Gli elettori hanno potuto ascoltare per tre volte le proposte di **Olaf Scholz** (Spd), **Armin Laschet** (Cdu-Csu) e **Annalena Baerbock** (Verdi), che nelle elezioni di domenica scorsa si sono piazzati ai primi tre posti. Ma ora, contro ogni previsione, Lindner, quarto con l'11,5% e 92 seggi, potrebbe diventare il vero *kingmaker* del prossimo cancelliere, scegliendo tra Scholz e Laschet. Un ruolo decisivo, che si ritrova tra le mani grazie al fatto che i risultati elettorali non consentono una maggioranza di governo preconstituita prima del voto, ed essendo stata esclusa l'ipotesi di una nuova Grande coalizione tra Cdu e Spd, sarà inevitabile costruire un'alleanza composta da almeno tre partiti, dove l'uno o l'altro dei due partiti maggiori dovrà assicurarsi l'appoggio dei Verdi e, soprattutto, della Fdp, con quest'ultima in una posizione di vantaggio.

Non è dunque un caso se i governi dei paesi europei stanno studiando la figura di Lindner e il suo credo politico, visto che in cambio della partecipazione al governo, egli chiede per sé il ministero più importante, dopo la cancelleria: le Finanze. Un posto di potere chiave sia in Germania che in Europa per l'influenza che ha sempre esercitato sulla politica fiscale Ue, dettando tempi e modi dell'austerità. In proposito, Lindner non ha mai fatto mistero del proprio credo ordoliberalista, contrario ad ogni ipotesi di allentamento dei vincoli di bilancio fissati dal trattato di Maastricht (3% deficit-pil; 60% debi-

to-pil), come vanno chiedendo da mesi Italia, Francia e Spagna. «Ammorbire il freno all'indebitamento, che in Germania è fissato dalla Costituzione», ha detto il leader liberale in campagna elettorale, «invierebbe un segnale fatale ad altri membri dell'Ue, come l'Italia, che hanno accumulato un debito ben al di sopra dei limiti stabiliti da patto di stabilità Ue». Dunque, nessuna apertura per quella che definisce «la messa in comune del debito» in Europa, tantomeno per reiterare iniziative come il Next Generation Ue, che considera un debito comune «una tantum», giustificato solo dalla pandemia.

Sulla carta, si tratta di posizioni simili a quelle della Cdu-Csu di Laschet, ma piuttosto lontane da quelle del socialdemocratico Scholz, che si è detto favorevole a fare del Next Generation Ue uno strumento permanente di investimento, con un debito comune. Posizione condivisa dai Verdi, favorevoli a regole più lasche sul debito sia in Germania che in Europa. Non solo. Come i Verdi, in campagna elettorale la Spd di Scholz ha proposto più tasse sui redditi alti, mentre la Fdp si è opposta a qualsiasi aumento delle tasse, proponendo invece una netta riduzione di quelle sui profitti delle imprese, linea condivisa dalla Cdu, che ha proposto anche una riduzione delle imposte sui redditi medio bassi. Altro punto di dissenso, il salario minimo a 12 euro proposto da Scholz, ma rifiutato da Lindner e dalla Cdu.

Vista la similitudine dei programmi elettorali, parrebbe logico che Lindner puntasse su Laschet per la cancelleria, benché quest'ultimo abbia fatto perdere al suo partito ben otto punti, scendendo al 24,1% (196 seggi). Ma per avere la maggioranza nel Bundestag servirebbe avere come alleato un terzo partito, che non sia la Spd, ovviamente contraria. Puntare sui Verdi (14,8%; 118 seggi)? Possibile, in teoria. Ma la Baerbock si considera di sinistra, e si è detta pronta a governare con la Spd (primo partito con

il 25,7%; 206 seggi), con Scholz cancelliere. Tanto più che quest'ultimo, in campagna elettorale, si è dichiarato più volte favorevole a governare con i Verdi, e da ultimo perfino con la Linke, partito ex comunista di estrema sinistra, che però ha preso solo il 4,9% e 39 seggi, uscendo dai papabili al governo. Così, poiché centrodestra e centrosinistra sono in cerca del terzo partner, ecco servito su un piatto d'oro il ruolo di *kingmaker* per Lindner, vero arbitro tra le ambizioni di Scholz e quelle di Laschet. E benché le sue proposte elettorali sembrano inconciliabili con quelle della Spd, alcuni analisti intravedono uno spazio di cooperazione possibile e utile ad entrambi. In fondo, Scholz è un socialdemocratico di destra, che in materia di spesa pubblica ha più punti in comune con la Fdp che con la sinistra del suo stesso partito.

Entrambi, Scholz e Lindner, sono conservatori fiscali, favorevoli a reintrodurre il freno costituzionale all'indebitamento, sospeso durante la pandemia, sia pure con meno fretta da parte del socialdemocratico. E un'alleanza potrebbe fare gioco ad entrambi: per Scholz, un ministro pro-austerità come Lindner potrebbe fornirgli una copertura contro la sinistra del suo stesso partito quando si trattasse di calmierare la spesa pubblica sul piano interno. Idem quando il problema si dovesse spostare in Europa: Scholz potrebbe fare leva sui «nein» di Lindner di fronte alla richiesta di allentare le regole del patto di stabilità, in continuità con quanto lui stesso ha fatto negli ultimi anni come ministro delle Finanze di **Angela Merkel. Nulla è deciso. Ma è in base a considerazioni di questo tenore, e alla forte ambizione di Lindner di entrare nel governo, che alcuni analisti considerano possibile una «coalizione semaforo», dal colore dei tre partiti (Spd, Fdp, Verdi). Ovviamente dopo negoziati per nulla scontati, né brevi: per formare l'ultimo governo Merkel, tra due partiti, ci vollero 6 mesi.**

© Riproduzione riservata

